

averla io non senza diffusione discorsa in diversi articoli conviene tenerli presenti per meglio chiarire il grave argomento, e qui per brevità semplicemente l'indicherò in corsivo. Narra dunque l'encomiato conte Dandolo: « Forse non altro fine che quello di non mostrare debolezza, ebbe pur la contesa nella quale in quel tempo medesimo impegnavasi la repubblica, circa il diritto di nomina al patriarcato di *Aquileia*, la cui diocesi abbracciava anche la parte del Friuli dominata dall'Austria; estendendo poi la giurisdizione metropolitana sopra più vasto territorio. Io non so, se come pretende il Darù sulla fede del Diedo, realmente sussistesse fra l'Austria e Venezia una convenzione d'antica data, giusta la quale questo diritto esercitar si dovesse da due governi con alternativa costante, o se abbia invece avuto luogo, come affermasi dal Cappelletti, soltanto sotto il regno di Maria Teresa. Ciò a me poco importa, quando si conceda ciò che il Cappelletti stesso concede: voglio dire, che qualche controversia sia insorta anche prima di Maria Teresa; e che dopo la sua assunzione al trono sia realmente seguito il convegno in questione. Se non che la repubblica seguitando l'usato sistema, anche dopo conchiuso l'accordo, faceva assegnare al patriarca di *Aquileia* un coadiutore con futura successione. Allora l'Austria protestò, ma senza frutto, perchè la repubblica opponeva alle sue pretese l'antica consuetudine. I goriziani dall'altra parte rinnovavano con sempre maggior impegno l'istanze già fatte in altri tempi, per ottenere un vescovo loro proprio. Nessuno, per oggetto in sostanza non grave, avrebbe voluto oltrepassare i termini delle dispute diplomatiche. Si prese allora il partito di assoggettare la decisione della controversia al terminativo giudizio di Benedetto XIV Pontefice, il quale pronunziava che i veneziani serbassero l'antico diritto di eleggere il patriarca, e gli austriaci invece si avessero in

*Aquileia* un vicario apostolico per la parte della diocesi ad essi soggetta. L'Austria se ne contentava. Non egualmente la repubblica, la quale pretendendo che la circoscrizione della diocesi offendesse il diritto da lei propugnato, non solo protestava, ma troncava eziandio ogni relazione diplomatica con Roma, e minacciava altresì di ricorrere a più vigorosi partiti. Allora la corte di Sardegna, offrendosi mediatrice, proponeva di sopprimere il patriarcato, e di sostituirgli due arcivescovati in *Udine* ed in *Gorizia*, ad ognuno de' quali sarebbesi nominato dal rispettivo principe territoriale. Ma il senato, com'era a prevedersi, non volendo saperne di limitazioni, respingeva anche questa proposta; l'Austria si atteneva al giudicato da Roma; ed il Papa, malcontento della repubblica, dichiarava di lasciare le conseguenze del conflitto alla responsabilità di chi lo aveva suscitato. Benchè tardi, il senato finalmente si avvide che la controversia non meritava rumore sì grande, ed accoglieva il progetto sardo, non perchè più vantaggioso, ma perchè toglieva ogni causa di nuovi dissidii". *L'Arte di verificare le date* racconta che nel 1750 il senato entrò in discordia colla s. Sede. » Per patto, già da gran tempo convenuto fra gli arciduchi d'Austria ed i veneziani, doveano le due potenze godere a vicenda il diritto di nominare il patriarca d'*Aquileia*, ma gli arciduchi non avevano mai esercitato questo loro diritto, dacchè nominando i patriarchi d'*Aquileia* essi medesimi i loro coadiutori, questi ottenevano l'approvazione del senato, e venivano muniti di bolla pontificia che ordinavali alla successione; ora l'imperatrice regina reclamò contro a questo uso; e Papa Benedetto XIV, scelto per arbitro di tale contestazione, diede il suo giudizio in forma di breve, nel 19 novembre 1749, col quale mentre confermava al senato di nominar solo il patriarca d'*Aquileia*, stabiliva nella parte austriaca di questo patriarcato